35

GLI STUDENTI

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

Prezzo Netto Cent. 25

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA I
SCAFFALE 5
58135
FILA III

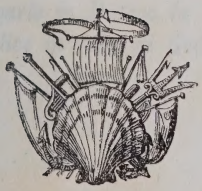
03324

GLI STUDENTI

Melodramma giocoso in tre atti

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ACHILLE GRAFFIGNA



MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

La musica e poesia di quest'opera sono di esclusiva proprietà dell' editore FRANCESCO LUCCA; *perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni dirette a garantire le proprietà letterari ed artistiche.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ALICE, figlia di	Sig.ª
MARIANNA	Sig.ª
ENRICO, studente, nipote di	Sig.
GEDEONE, vecchio campagnuolo	Sig.
ROBERTO, studente . . .	Sig.
TIBURZIO, servitore in casa di Marianna	Sig.

CORI

di Studenti — Sarte — Crestaje, ecc.

L'azione ha luogo parte in Padova in casa di Marianna, e parte in Monselice in casa di Gedeone, nel millesettecento . . . . . .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala comune in casa di Marianna. Porte laterali, e porta comune nel fondo. — Gran tavola nel mezzo, sedie, ecc. — E' mattina.

Suonano diversi campanelli. — **Tiburzio** affaccendato nell' ordinare sulla tavola abiti, biancherie, stivali, libri, ecc., alla fine del preludio si ferma come stanco, tira l' orologio, ed esclama:

TIB. Son le nove! ed è possibile?
Già quattr' ore che affatico!...
Ed il carro più d' un asino
Giorno e notte ho da tirar!... (*suonasi*)
(*verso le quinte senza muoversi*)
Vengo!... È pure il gran proverbio:
(*come sopra*) – Duro il pane «... – Vengo dico!...
(*come sopra*) – Di chi serve «... – Andate al diavolo!...
Ma di peggio si può dar?!...
(*gli Studenti non ancora del tutto vestiti escono dalle loro stanze, prendono o ricevono da Tiburzio le loro robe, indi rientrano*)

CORO

PARTE I. Ehi Tiburzio.... (*dalla sinistra*)
TIB. Pronto... subito...
PAR. II. Ehi Tiburzio!...
(*Tiburzio s' avvia verso la destra*)
PAR. I. Qua babbione...
Non ci dài la colazione?...
PAR. II. Il barbiere capitò?
PAR. I. Ehi Tiburzio...
TIB. Adagio... (*confondendosi*)
CORO Sbrigati,
Sono già le nove e un quarto...

PAR. I. Ehi Tiburzio!...
PAR. II. È giunto il sarto?...
CORO Ci rispondi sì, o no?...
TIB. Ah cospetto!... meno furia.
O ch' io tisico morrò. –
(*gli Studenti rientrano nelle loro stanze*)

SCENA II.

Tiburzio va e viene dalle stanze degli Studenti, **Roberto** di dentro, poi fuori, in veste da camera.

ROB. Ti sa che te vôi ben, te l'o za dito,
E in tanti modi te lo go provà,
Che in ti, mia Nina, l'è squasi un delito
Supor che possa farte infedeltà.
Tiburzio, vi son lettere? (*Tib. dà a Rob. alcune carte*)
Ahi! le conosco al fiuto!...
Son queste infauste polizze
Di audaci creditor!
Il sarto... l'usurajo...
In massa le rifiuto,
Nella partita debiti
Risponda il mio tutor. (*apre e legge alcune lettere*)
Emilia è sulle furie
Perchè da lei non vado....
Adele, la romantica,
Piange la sua virtù...
Decisa alfin di cedere
Costanza di buon grado
Per posdomani accordami
Il chiesto *rendez-vous*...
M'aspetta Ernesta a vespero
Per far la passeggiata...
Virginia per le dodici
M'annunzia un *déjeuner*...
Dà un desinare Eufemia,
Sarò della brigata...
Lidia m'attende all'opera....
Isaura a una *soirée*...

Presto, sbrighiamoci,
Fra tanti affari
Puote cavarsela
Solo un mio pari;
Costanza, Emilia,
Virginia, Ernesta
Pérdon la testa
Tutte per me.
E poi si dice
Che uno studente
Passa il suo tempo
Senza far niente!...
Sesso gentile;
Questa è un' offesa,
La mia difesa
Confido a te.
(*Roberto rientra nella propria stanza cantando:*)
Ma co sto caldo no me star vicina
Se no ti vol ridurme un' omo andà,
Xe un balsamo l'amor, mia cara Nina,
In tute le stagion forchè in istà.

SCENA III.

Gli **Studenti** compiutamente vestiti escono dalle loro camere, e **Tiburzio** spazzola loro gli abiti.

CORO PAR. I. Presto, lumaca, spicciati...
PAR. II. Ti movi, o scioperato...
TIB. Adagio!... almen lasciatemi
Tempo di prender fiato!...
CORO Più fatti, e meno chiacchiere,
O ti saprem destar...
Allons!... (*uno del Coro urta bruscamente Tib.*)
TIB. Vi venga il canchero!...
(*gettando con dispetto la spazzola e ritirandosi in un canto*)
Mi fate disperar...
(*piangendo*) „Vi pare giustizia,
„Vi sembra garbato,
„Un povero vecchio
„Così maltrattar!

»Due gambe, due braccia
»Natura mi ha dato,
»E certi miracoli
»Non posso poi far.
(*gli Studenti circondano Tiburzio*)

CORO Via, Tiburzio, tranquillizzati,
Perchè prenderla sul serio?
Siam furiosi, dêi conoscerci,
Ma ragazzi di buon cuor. –
Per sì poco monti in collera!
Dov' è andato il tuo criterio?
Qua la man, la man stringiamoci,
Non serbarci più rancor.

TIB. Qua la man, la man stringiamoci,
Or mi torna il buon umor.
(*partono tutti dalla comune*)

SCENA IV.

Alice e **Marianna** dalla sinistra.

MAR. Dunque intese noi siam...
ALI. Ma, cara mamma...
MAR. Basta, vi dico, repliche non voglio –
Se non è un vagheggin Messer Trifoglio,
Se galante non è, lindo e azzimato,
È bene conservato, è ricco, è onesto,
Sicchè per voi un buon partito è questo.
ALI. Ma un campagnuolo, un vecchio... come mai!...
MAR. Zitto, fraschetta, ne ho sentite assai;
Oggi egli arriva... lo conoscerete,
E domani...
ALI. Domani?!...
MAR. Lo sposerete. (*parte dal fondo*)

SCENA V.

Alice sola.

Lo sposerete!! bagattelle! È d'uopo
Svelar l'arcano, e palesar ch' Enrico

In segreto sposai...
Ma per meglio riuscir nell'ardua impresa
Il piano prepariam della difesa.
Voi vorreste per marito
Darmi un vecchio scimunito?
Cara mamma, mi dispiace,
Ma quel fusto non mi piace.
Se lo devo sposar io
Voglio un uomo a modo mio,
E tal uomo l'ho trovato,
Mano e core gli ho donato,
Egli è Enrico il primo, l'unico
Che mi piace e voglio amar.
Allo scoppio della bomba
Di minaccie il ciel rimbomba,
Gridi, strepiti, lamenti...
Convulsioni, svenimenti,
Ma ad estinguer tanto foco
Ecco pronti a tempo e loco
Prieghi, vezzi, lagrimette,
Due sospiri, due smorfiette
Cui resister fia impossibile,
Cui maman dovrà piegar.
Ah, mio ben, l'immenso affetto
Che per te m'inebria il core,
Giammai svellermi dal petto
Forza umana non potrà.
Nel sentiero della vita
Non vedrò spuntar un fiore,
Se alla tua per sempre unita
La mia sorte non sarà.

SCENA VI.

Roberto dalla sua stanza, indi **Tiburzio.**

Rob. Ehi! Tiburzio... Francesco... al lor destino
Queste lettere, e tosto — (*Tiburzio parte*)
Mezzogiorno è vicino, e stamattina

Addio, cara lezion di medicina;
Ma che perciò? Al mondo non si muore
Anche senza ch' io sia fatto dottore?

SCENA VII.

Enrico dalla comune e detto.

ENR. Ah Roberto, è qui arrivato
Niente meno che mio zio,
Che al Rettore s' è intestato
Di parlar sul conto mio,
Della laurea col pretesto
Mille lire gli avea chiesto...
Egli è un uom del miglior conio,
Ma se giunge a penetrar...
Se poi sa del matrimonio,
Nulla più mi può salvar.

ROB. Per un povero studente
Che lo studio ha messo in bando,
Ammogliato occultamente,
Senza un soldo al suo comando,
Uno zio che piombi addosso
Può sembrare un guajo grosso!...
Ma nipoti scapestrati,
Zii costretti a perdonar
Ve ne sono sempre stati,
Perchè dunque disperar?

ENR. Per me non mi agito,
Per me non temo;
La sorte avversa
Sfidar io so:
Ma il cor mi palpita,
D' angoscia io tremo
Per lei che l' anima
M' innebriò.

ROB. Fabbro di cabale,
Pronto ai ripieghi,

D' uno spauracchio
Temer perchè?
L' antica astuzia
Perchè non spieghi?
Più l' uom di spirito
Non trovo in te...
Su, coraggio, allegri...

ENR. Un corno!...
Ei qui giunge a mezzo giorno...

ROB. Via, non starti a disperar...

ENR. Ma, Roberto, che far?

ROB. Si potria... *(pensando)*

SCENA VIII.

Tiburzio frettoloso dalla comune e detti.

TIB. Signor Enrico,
È qui presso vostro zio.

ENR. Ah son morto... Caro amico, *(a Roberto)*
Che rispondergli poss' io?

TIB. (Quel buon capo ci scommetto *(a Roberto)*
Sta inventando un trabocchetto...)

ROB. (Deve Arturo laurearsi,
E la toga ha preparata...)
Non è affar di spaventarsi,
Finalmente l' ho trovata...
Vieni, e sta di buon umor, *(ad Enrico)*
Io farò da professor.

ENR. Guarda ben per carità
Di non far bestialità...

TIB. (Ah ben degno di pietà
Chi sua vittima sarà.)
(partono dalla sinistra, Tiburzio dietro di loro)

SCENA IX.

Gedeone, indi **Tiburzio**.

Ged. Si può entrare?... di casa!... buona gente!...
Tib. Servo! di chi chiedete?
Ged. Di mio nipote, Enrico Paralumi.
Tib. Volo a chiamarlo... (*rientra a lenti passi*)
Ged. (*guardandogli dietro*) E vola! O Gedeone,
Quel caro Enrico è presso
A laurearsi dunque... *mille lire*,
Ei mi scrive, *speditemi*... Spedirle?
Dissi fra me, ben meglio
Fia portargliele io stesso, e in tal incontro
Colle mie orecchie udir gli elogi suoi.
Stamattina gliel dissi
Che al Rettor vo' parlar, ed ei di questo
Mi parve un po' scontento... è sì modesto!...
Una volta dottore a dargli moglie
Penseremo. – Ei conobbe
Quanto ciò mi stia a cuor, or son quattr'anni
Quando sen venne a Padova.
Studia, gli dissi; *va, diventa un uomo;*
Io son ricco, o nipote, unico erede
Sarai del mio, ma donne e amori in bando!
Che se ti vengon oggi certe voglie,
Peggio per te, domani prendo moglie.

SCENA X.

Alice che avrà intese le ultime parole di Gedeone.

Ali. (*fra sè*) Moglie!... dimani!...
Egli è Trifoglio...
Un mio progetto
Tentar io voglio...
Ged. (*salutan.*) Vi sono schiavo!...
Ali. (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!

GED. Vi piace ridere,
Bella ragazza...
ALI. Rido d'un vecchio
Che per me impazza.
GED. Povero diavolo!...
Mi fa pietà!..
ALI. Un uomo, figuratevi,
Che passa i sessant'anni...
GED. Vi fate meraviglia?
È ancora in fresca età.
ALI. Sa il ciel con quanti incomodi,
Con quanti rii malanni...
GED. Avrà degli altri numeri,
Ed altre qualità. –
ALI. Un contadino?... un zotico
Che vive alla campagna?
GED. In villa vi son uomini
Al pari che in città. –
ALI. E vuol la moglie giovane!?...
GED. Gli piace la cuccagna. –
ALI. Ma qual sarà poi l'esito?...
GED. Sarà quel che sarà. –
Vedete, anch'io son vegeto,
Son pieno d'energia,
Eppur, chi 'l crederia?
Ne ho già sessantatrè.
E, se sposarmi subito
Volessi una donzella,
Buona, leggiadra e bella,
Non istaria che a me.
ALI. Per me non son difficile,
È ricco, e tanto basta,
Io son di buona pasta
La mano gli darò.
Pur ch'egli assuma gli obblighi,
E ad eseguir si adatti
Le condizioni e i patti
Che imporre gli saprò.

GED. (Infermo il cervello
Mi sembra che abbiamo!...)
Ma, dite, quai patti
Fareste?... sentiamo.

ALI. Del suo scrigno la padrona
Pria di tutto deve farmi,
Perchè possa scapricciarmi
E scialare a sazietà;
Voglio lusso, voglio mode,
Maggiordomo, ancelle, paggi;
Vo' palazzi, vo' equipaggi
Tanto in villa che in città.
E poi!... spasimanti
Ne voglio a bizzeffe,
Finchè son giovane
Mi vo' divertir,
E il povero gonzo
Col male e le beffe
Nè un moto in contrario
Dovrà proferir.

GED. Sprecar l'oro a larga mano,
Soddisfar ogni appetito,
Nè dal povero marito
Tollerar contrarietà,
Non c'è mal! é un buon negozio!...
È discreta la pretesa!...
Bilanciato introito e spesa,
C'è sicura utilità.
Eppure!... alle gioie
Di farvi il marito,
Al ben di conoscere
Il vostro buon cuor,
Un uom che dai matti
Non fosse fuggito
Di appendersi a un laccio
Dovrebbe antepor. (*Alice parte dalla destra*)

SCENA XI.

Gedeone guardando dietro ad Alice ch'è partita.

»Va là, che per un povero merlotto
»Sei, come si suol dire, un terno al lotto!

SCENA XII.

Enrico, indi **Roberto** travestito da Professore con libro in mano, e **Gedeone.**

ENR. Mio zio... vi feci attendere...
GED. Un quarto d'ora almeno!...
ENR. Ma un passo di Galeno
Mi trattenea finor...
ROB. E se si fosse accorto (*mostrando di non accorgersi di Ged. ed Enr.*)
Che l'ammalato è morto.
Qual ultimo espediente
Può il medico tentar?
Pensar alla mercede, (*mostrando di leggere*)
Rivolgersi all'erede,
Parlargli delle visite
E farsele pagar.
Post mortem nullum consilium...
GED. Enrico,
Chi è quel gran personaggio?
ENR. Il direttore
Della facoltà medica...
GED. Che dici?...
Il direttor!...
ROB. *Salutem vobis dico.*
(*Rob. saluta Enr. e Ged. che gli fanno una profonda riverenza*)
GED. (Cospetto, sul bracciale – mi capita il pallone,
Coraggio, Gedeone – con lui parlar potrò.)
ROB. (Mi dice chiaro e tondo – la sua fisonomia
Che la vittoria è mia – che in trappola cascò.)
ENR. (Se ostacoli non trova – lo scherzo incominciato
D'esser da noi burlato – accorgersi non può.)

GED. (Ora a me: facondia, aiutami.)
(*a Roberto*) Mio signor reverendissimo,
Io vorrei... saper si puote...
Giacchè... qui... perchè son io
Il nipote di mio zio,
Bestia! il zio di mio nipote...
A tal fin venuto a Padova,
Ripartir voglio alle tre...
Se ha comandi per Monselice...
Dunque scusi... imperciocchè...
ROB. Galantuom, *progenies rustica*,
Voi parlate *tamquam asinus*,
Io per altro v' ho compreso,
Un gran male vi molesta...
Occhio smorto... volto acceso..
È la sede nella testa...
»Son chirurgo, protomedico,
»Date il polso, dite su;
»Guarirete, non temete,
»In un anno o poco più.
ENR. Professor, qui c' è un equivoco,
È mio zio...
GED. (*pronto*) Che sta benissimo!...
ROB. Vostro zio! Quel Gedeone
»Che sì spesso nominate,
»E cui tanto amor portate?
ENR. »Quello...
GED. Oh caro! (*guardando Enr. con amore*)
ENR. Informazione
Di me chiederle vorria...
ROB. Di vedervi in verità
Lieto son!... (*a Gedeone*)
GED. Fortuna mia!...
ROB. Ascoltate...
GED. Eccomi qua.
ROB. (*esaminando uno scartafaccio che tira fuori dalla saccoccia*)
In terapeutica, patologia,
In farmaceutica, anatomia,

Fisica, idraulica, chimica, organica,
Statica, acustica, storia, botanica,
Riporta e merita sempre eminenza,
E tutti il chiamano l'arca di scienza.
In questi termini la cosa sta,
Egli è un miracolo d'abilità.

GED. (Non ha più limiti il mio contento
(guardando con compiacenza Enr.)
In volto leggesi ch' egli ha talento;
Fra tutti i membri della famiglia
È il membro unico che mi assomiglia.
Ah, s' egli celebre diventerà,
Tutta la gloria per me sarà.)

ENR. (Ahimè! l' iperbole più che salvarmi
Finirà, dubito, col rovinarmi,
Il panegirico di troppo eccede,
Ed è un miracolo se il zio gli crede.
Ah! s' egli penetra la verità
Un brutto scandalo succederà.)

ROB. Qua la man, fortunato Gedeone, *(con importanza)*
Il vostro Enrico è di virtù un portento.

ENR. Finiscila una volta... *(piano a Roberto)*

GED. Oh son contento!...
Solo il come non so
Spenda tanti danari...

ROB. Vi dirò...
Enrico è d'una fibra delicata...

GED. Ma con duecento lire di mesata!...

ROB. Oh sono incalcolabili le spese...

GED. Capisco!... Professor, ho qui portate
Le mille lire per la laurea...

ROB. Date.

SCENA XIII.

Gedeone tira fuori un gran portafogli, dal quale estrae un viglietto di banca, e mentre sta per consegnarlo a **Roberto** entra **Alice** correndo.

ALI. Enrico, alfin ti trovo...
GED. Come! come!
(rimettendo il biglietto nel portagli)
ALI. (Quivi Trifoglio?) *(sorpresa)*
ROB. (Oh inciampo impreveduto!)
GED. (A mio nipote...)
ENR. (Ahimè, tutto è perduto!)
GED. (Fra quell' aspide ed Enrico
Così stretta confidenza?!...
Qui c' è sotto qualche intrico
Che non sente d' innocenza...
(mette il portafogli in tasca)
Eh! per bacco! non m' imbroglio,
Vo' l' arcano smascherar.)
ROB. (La mia comica invenzione
Quasi tratti aveaci in porto,
Nella rete Gedeone
Già cadeva a corpo morto;
Ha intascato il portafoglio, *(dà un' occhiata*
Siamo ancora in alto mar! *a Gedeone)*
ENR. (Terminava a meraviglia
La ridicola commedia,
Or che Alice la scompiglia,
Ci sovrasta una tragedia;
E sa il cielo quest' imbroglio
Come possa terminar.)
ALI. (Qui tornato il mio vecchietto?
Tanto ardire gli rimane?...
Non gli fece dunque effetto
La lezion di questa mane?
Per le lunghe andar non voglio,
Meglio è tutto palesar.)

GED. Da voi saper desidero (*ad Enr.*)
Chi è questa signorina...
ENR. Dirò... perchè... credetemi...
ROB. È dessa mia cugina...
ALI. Tutti pretesti inutili,
Sono sua moglie...

SCENA XIV.

Marianna che avrà inteso le ultime parole di Alice, indi gli **Studenti** dalla comune e detti.

MAR. Ah!... (*sviene*)
ROB. Che fèste Alice?!
ALI. O Dio! (*riconoscendo Roberto che le fa cenno di tacere*)
Ma chi è quel vecchio?
ROB. *ed* ENR. Il zio!
CORO Che fu?
ROB. Silenzio!... (*al Coro andandogli incontro*)
CORO Ah! ah! (*ridendo*)
GED. Tu miserabile, tu scellerato, (*ad Enrico*)
Contro i miei ordini ti sei ammogliato?
Ti diseredo, ti maledico,
D' ora in avanti son tuo nemico,
Pensa a' tuoi casi, ch' io penso ai miei,
Non vo' saperne mai più di te.
ENR. Ah tanto barbaro, no non vi credo;
Mio zio, placatevi, perdon vi chiedo;
Se l'amor vostro mi vien rapito
Più non mi resta che un sol partito!...
(Ahimè che avverasi quanto temei,
Caduto è il fulmine, scampo non c' è.)
ROB. Via, Gedeone, via, vi calmate,
Questi son chiassi, son ragazzate...
Voi siete vecchio, lo zio voi siete,
Esser pieghevole dunque dovete...
(Ahimè per ultimo venne costei;
Brutta pettegola, tutto perdè!)

MAR. Moglie, rispondimi, tu sciagurata?...
Di quel bel mobile sei diventata?...
Ed io che vergine l'assicurava
D'ogni malizia, che mi fidava!...
Ah! mai tal scandalo temuto avrei...
Che brutto secolo! povera me!...

ALI. Di qual disordine cagione io sono...
Mamma, placatevi: mio zio, perdono!
Voleasi un tanghero darmi in marito...
In voi Trifoglio credei schernito...
(Io sola, incauta, tutto perdei,
Caduto è il fulmine, scampo non v'è.)

CORO Che avvenne? oh diavolo! qual parapiglia!...
La madre strepita, piange la figlia!...
Enrico in suppliche si strugge e sbraccia,
Un vecchio in furia che lo minaccia,
Roberto in maschera fra gridi e omei,
La scena è comica, da rider c'è.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Altra sala in casa di Marianna.

Roberto e tutti gli **Studenti** sono a tavola. E' sulla fine un pranzo offerto agli amici da uno studente che prese la laurea.

CORO e ROB. Sciampagna, Madera, Marsalla, Bordò,
Se tale è la schiera – resista chi può!...
Allegri! mesciamo – tra i fumi del vin.
Se in tasca guardiamo – son doppii i quattrin.
Più saggio, più dotto – più illustre di te,
Che paghi lo scotto – al mondo non v'è.
Eroe della festa – se tratti così,
Ti cinga la testa – un lauro ogni dì.

(dopo aver condotto in trionfo il nuovo laureato si disperdono da tutte le parti; Roberto entra nella sua camera)

SCENA II.

Enrico ed **Alice**.

ENR. Mia Alice...
ALI. Enrico...
ENR. Ebben?
ALI. Tutto aggiustato...
È la mamma dei nostri. – Poveretta!
Sulle prime parlommi di vendetta,
S'infuriò, minacciò, ma al fine poi
Pianse, mi diede un bacio
E dichiarò che siamo i figli suoi.
ENR. Ma il zio,
Mia cara, scrisse, e fermo come scoglio
Per ira, o per orgoglio
Adopra ancora il solito linguaggio...

ALI. Sarà quel che sarà, fatti coraggio.
ALI., ENR. Su noi dei mortali – lo sdegno si versi,
Del cielo imperversi – l'acerbo rigor.
ENR. Appieno son lieto, – mi dico felice
Infin che d'Alice – possiedo l'amor.
ALI. Appieno son lieta, – felice mi dico
Infin che d'Enrico – possiedo l'amor.

SCENA III.

Roberto dalla sua stanza e detti.

ROB. Allegri! mesciamo, (*cantarellando il brindisi*)
Tra i fumi del vin...
E voi due perchè mancaste (*ad Enr. ed Alice*)
Al lautissimo convito?
ENR. E ti pare!
ALI. Vi scordaste
Tutto quello che è seguito?...
ROB. Mi ricordo, e a dirittura
Pensereste perchè un zio
Soffre il male del restio...
ENR. Ah Roberto, tu non sai
Che ora è desso più che mai
Contro noi sdegnato e fiero...
ROB. Caro amico, tu deliri,
Se ti pasci di sospiri...
Oh! mi capita un pensiero.
ALI. *ed* ENR. Qual pensiero?
ROB. A me l'impegno
Di placar il di lui sdegno.
ALI. Bravo!
ENR. Come!
ROB. Zitto là...
ENR. *ed* ALI. Ma...
ROB. Silenzio. – Vi prometto
Di ridurlo un agnelletto...
ENR. Tu t' illudi e ti par facile...
ROB. Meno ciarle, si vedrà...

ALI. *ed* ENR. Nè del zio l' ingiusta smania
L' amor nostro scemerà!
Su noi dei mortali – lo sdegni si versi,
Del cielo imperversi – l' acerbo rigor.

ENR. Appieno son lieto, – mi dico felice
Infin che d' Alice – possiedo l' amor.

ALI. Appieno son lieta, – felice mi dico
Infin che d' Enrico – possiedo l' amor.

ROB. Sia pur Gedeone – un altro Nerone,
Invano resistere – a me tenterà.
Del piano ch' ho in mente – son troppo sicuro,
Per quanto sia duro – quel cor cederà.

SCENA IV.

Camera terrena in casa di Gedeone ad uso Studio. E' notte.

Gedeone allo scrittoio che scrive.

GED. Sette e sedici ventuno
E otto trenta... no... ho sbagliato;
Da l'altr' jer che son tornato (*depone la penna*)
Nulla più son buon di far.
Vada al diavolo il registro, (*s'alza e passeggia*)
La mia testa è un labirinto,
Un' idea mi tiene avvinto,
Nè me 'n posso liberar!...
Non so più che sia riposo,
Ho perduto l' appetito,
Ho cangiato colorito,
Son nervoso... vo' e non vo'...
E un ingrato, un prepotente
Mi darà tanta afflizione?
O non sono Gedeone,
O scordarmelo saprò.
Oh sì, signor nipote,
L' avete fatta a me,
Di vendermi carote
Il tempo più non è.

Ma!... chi mai l'avrebbe detto,
Quando egli era ragazzetto
Che sarebbe in lui cresciuto
Un ingrato, un dissoluto!
Prender moglie!... e proprio quella...
Un lucifero in gonnella!
Io che in vista avea una sposa
Buona, brava e facoltosa!
Or capisco i straordinari
Per cavarmi ognor danari!...
Or scambiavangli il cappello,
Or perduto avea l'ombrello,
Or l'oriuol s'era fermato,
Ora il testo avean cangiato,
O il regalo al professore,
O i *jujubes* pel raffreddore;
O il callista, o l'oculista,
O il dentista, o il farmacista...
Tutte scuse, tutti inganni
Per gabbare il barbagianni,
E saziare a di lui spese
D'una strega le pretese!...
Io l'allocco degli allocchi,
Ma alla fine ho aperto gli occhi.
Oh sì, signor nipote,
L'avete fatta a me,
Di vendermi carote
Il tempo più non è.
Son dolce come il miele,
Son buono come il pane,
Ma attosico qual fiele,
Ma mordo più d'un cane...
Mi feste una burletta?...
Ma chi la fa l'aspetta;
Oh sì vedremo in seguito
Di noi chi riderà!
Infine poi del mio
Solo padron son io.

Posso, se ciò m'aggrada,
Gettarlo anche in istrada!
Sta bene, sul momento
Rifaccio il testamento,
E il primo che mi capita
Erede mio sarà.
Oh sì, signor nipote,
L'avete fatta a me,
Di vendermi carote
Il tempo più non è. (*Ged. s' avvia verso la porta*)

SCENA V.

Roberto e detto.

Rob. Si può entrare?
Ged. Servitore!...
Rob. (Tempo brutto!) permettete?
Ged. Ma, signor, di chi chiedete?
Rob. Son d'Enrico il professore...
Ged. Ah... sì tardi, come qua?
Rob. A posta da Padova qui sono volato
Per dirvi!?...
Ged. Per dirmi?!...
Rob. Che vostro nipote...
Ged. Non vo' più saperne...
Rob. Da che lo percuote
Il vostro anatéma è in letto malato.
Ged. Suo danno!...
Rob. (Impassibile!) E trovano i medici
Ch' è in grave pericolo...
Ged. Sia pur... guarirà!
Rob. (È un vecchio di porfido, non sente pietà..
Spingiamo la carica.) Ridotto agli estremi...
Ged. Che dite?...
Rob. (Vuol cedere.) E già in agonia..
Ged. Ahimè! andiamo... subito....

ROB. (Ciò sol mancheria!)
Ah no... sospendete...
GED. (*inquieto*) Sospendere?... io tremo...
ROB. (Ed or per cavarmela?... lo uccido.)
GED. (*impaziente*) Spiegatevi...
ROB. Enrico...
GED. O Dio!...
ROB. Misero...
GED. Che??
ROB. Polvere!...
GED. Ah!!
(*cade sopra una poltrona*)
ROB. (È detta!... che imbroglio!.. or come si fa?)
Pria di morir, placatemi,
Ei disse, il mio buon zio,
Che mi perdoni, o spirito
Rammingo il seguirò...
Mia moglie, ed i miei debiti
Gli raccomando... addio!...
Mi diè un'occhiata tenera,
E qual pulcin spirò.
GED. Ei che di mia vecchiaia (*piangendo*)
Esser dovea bastone...
Ei che tenea l'incarico
Di mia posterità...
In pochi dì... sì giovine...
Morir per mia cagione!...
Ah sì, nipote, esecrami
Non merito pietà!
ROB. Gedeone, rassegniamoci...
Col destin lottar che vale?
GED. Ah! pur troppo!...
ROB. È necessario
Di pensar al funerale...
GED. Con voi dunque vengo a Padova...
ROB. (Buono!) Voi?... non lo permetto,
Alla vista del cadavere
Qual sarebbe in voi l'effetto?

GED. Il cadavere!!... ajutatemi (*rabbrividendo*)
Voi suo amico e confidente,
Fate voi per il mortorio
Tutto quel ch'è conveniente. (*va allo scrittojo*)

ROB. Io?... vorrei... ma... dispensatemi,
Son faccende delicate...

GED. Ecco qui cinquanta talleri... (*dandogli un sacchetto di danaro*)

ROB. Ma...

GED. Deh!

ROB. Via, vi tranquillate. (*accetta il danaro*)
Ed Alice che... (*parlandogli all' orecchio*)

GED. Possibile?
Che mai dite? saria vero?
Nel mio caso lagrimevole
Quanto è dolce un tal pensiero.
Se avrò un erede, – parlo sul sodo,
Sempre ed in tutto – farà a suo modo.
Se lo desia – sposi un' arpia,
Ma non s'immagini – d'andar fra i più,
Chè vivo un asino – mi sono accorto,
D' un dottor morto – vale ben più.

ROB. In qual impaccio (*fra sè*) – mi trovo spinto:
Alice vedova, – Enrico estinto!
Forse ebbi torto – di farlo morto,
Ma fu l' ucciderlo – necessità!..
Intanto l' oro – ci fia ristoro,
Al resto in seguito – si penserà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala dell'atto primo.

Gli **Studenti** dalle loro stanze, poi **Tiburzio** dalla comune.

CORO PAR. I. Stanotte termina il carnevale,
Presto a consiglio...
PAR. II. Eccoci qua.
TUTTI Tu pur, Tiburzio... cosa si fa?
PAR. I. Un pranzo lauto..
PAR. II. È l'essenziale.
PAR. I. Gran ballo e maschere in quantità.
PAR. II. Poi cena splendida...
TUTTI Questo si sa.
TIB. Castelli in aria che andranno male:
Di numerario come si sta?
TUTTI Dice benissimo, ragione egli ha.
Tiburzio, all'opera, da tutti intorno
Gira a raccogliere il *qui pro quo.*
TIB. L'urna vo a prendere, e in giro andrò.
(*Tib. va a prendere il cappello che aveva lasciato sopra una sedia e si presenta a ciascuno del Coro che vi versa tutto il denaro che tiene*)
CORO Quanto dev'essere lieto un tal giorno
Avremo a ridere...
TIB. (*guardando nel cappello*) Mi pare di no!...
CORO Perchè, Tiburzio?
TIB. Or vel dirò.
(*dopo aver contato il danaro raccolto*)
Non c'è che un tallero...
CORO In tutto? o scorno!
TIB. Men sei centesimi...

CORO Sbagliasti?
TIB. Ohibò?...
CORO Chi potea crederle!... che far si può?
TIB. Manca Roberto, forse ei saprebbe...
CORO Nulla pur troppo farci potrebbe;
Coi minerali Roberto è in guerra.

SCENA II.

Roberto si presenta alla porta del fondo e tenendo alzato il sacchetto del danaro viene avanti gravemente, e detti.

ROB. Mentite... è oro... ginocchio a terra!
CORO »Venerabile, lucente, (*tutti s' inginocchiano*)
»Tocca e sana d' ogni male!
»Talismano onnipossente,
»Passaporto universale,
»Primo ed ultimo movente
»Della macchina mondiale
»Dai tuoi poveri devoti
»Aggradisci incensi e voti.
Tu che legge al mondo imponi,
Che dài titoli ed onori...
Che i conigli fai leoni,
Che dei vecchi il verno infiori...
Che al prestigio de' tuoi doni
Cangi gli asini in dottori...
Tu ci piovi, o Dio-metallo,
Una cena e insieme un ballo. – (*tutti s'alzano*)
ROB. Sì, amici, allegramente
Tutto a dispor correte;
Questa sera gran ballo,
E poi *buffet... souper...* ciò che vorrete.
CORO Viva, viva Roberto il magnifico,
Questa sera vogliam tripudiar!
TIB. Ehi, frenatevi, e queste miserie?
(*mostrando al Coro il cappello ove tiene ancora il danaro*)
CORO Sian tua mancia, non starci a seccar.
(*partono tutti*)

SCENA III.

Enrico solo.

Come son lieti!... io solo
Vivere deggio in duolo,
E far meco infelice
La mia diletta Alice!...
Oh, tenti invan, mio bene,
Lieta mostrarti in viso,
Mal vela il tuo sorriso
Le tracce del dolor!
Accrescon le tue pene
L' affanno del mio cor.
Ma se per noi sorridere
Vedremo il cielo ancora,
Se il fato avverso vincere
Il nostro amor potrà,
Il tuo gioire allora
Più dolce il mio farà.

SCENA IV.

Roberto e detto, indi **Tiburzio**.

Enr. Dunque Roberto?...
Rob. Tutto a meraviglia:
Grazia intera e danaro...
Enr. E saria vero!
Rob. Perciò ti sia palese
Che stassera si balla ed a tue spese.
Enr. Ma, di'... mio zio...
Tib. Qui presso l' ho incontrato.
Enr. Rob. Chi?!...
Tib. Vostro zio...
Rob. C' inganni? (*afferrandolo per un braccio*)
Tib. Il ciel men guardi.

ROB. Ahimè tutto è perduto!... (*ad Enr.*)
Via giubbone e cravatta, e tu prepara (*a Tib.*)
Due lenzuoli e un guancial... presto ti dico...
(*Tib. parte e poi ritorna*)
ENR. Ti senti mal, Roberto?
ROB. (*svestendo Enr.*) Ora la cipria (*a Tib.*)
E un berretto da notte...
TIB. (È pazzo!) (*partendo*)
ENR. E dunque?
ROB. Dunque sei morto. –
ENR. Come?
ROB. Ei tal ti crede...
(*Tib. ritorna e consegna a Rob. il berretto da notte che questi mette ad Enrico*)
ENR. Chi?
ROB. Lo zio...
ENR. Non t' intendo...
ROB. Poco importa,
Or ti corica qui...
(*conducendo Enrico nella stanza in fondo*)
ENR. Ma...
ROB. (*spargendogli la cipria sul viso*) Zitto...
ENR. O Dio!...
ROB. E tu spia dal balcon se vien lo zio.
(*a Tiburzio che corre alla finestra*)

SCENA V.

Alice e detti, meno Enrico.

ALI. Signor Roberto...
ROB. All' opera...
ALI. Che fate?!...
ROB. Enrico è morto...
ENR. (*di dentro*) Ed egli è pazzo...
TIB. Or viene...
ROB. Al suo letto prostrata (*ad Alice*)
Mostratevi dolente, disperata.

ALI. Una burla? perchè? dite, spiegatemi.
TIB. Entrò... (*partendo in fretta*)
ALI. Chi entrò?
ROB. Lo zio, pizt! secondatemi.

SCENA VI.

Gedeone si presenta sulla porta asciugandosi gli occhi, e detti.

ROB. Aha! aha! aha! ah! (*piangendo*)
ALI. Ihi! ihi! ihi! ih! (*come sopra*)
GED. Ehe! ehe! ehe! (*come sopra*)
ENR. (*di dentro*) Etccih! (*sternuta*)
GED. Viva!
ROB. Grazie!
GED. Ma!
ALI. Ma!!
ROB. Ma!!!
Or date in impeti di frenesia, (*ad Alice*)
Spento!... o terribile fatalità! (*piangendo*)
Dell' arte medica che mai sarà!...
ALI. (Adesso penetro la furberia!)
Ah ridonatemi il mio tesor!...
(*piangendo disperatamente*)
Vi mova, o barbari, tanto dolor!...
GED. E tante lagrime per colpa mia!... (*come sopra*)
Il tuo carnefice, nipote, è qua!...
Ah per nascondermi buco non v' ha!...
ROB. Alice, via, calmatevi...
ALI. Lo sposo mio dov' è?
(*correndo incontro a Ged. e come fuori di sè*)
GED. Alice... ah non odiatemi!
ROB. Voi?... (*mostrando di accorgersi di Ged.*)
ALI. Zio...
GED. Nipote...
ALI. *e* GED. Ahimè! (*abbracciandosi*)
GED. A un antropofago pietà, perdono!....
Che siete vedova cagione io sono!...

Della buon' anima di mio nipote
Le brame estreme mi son già note,
Ai suoi superstiti pensar vogl' io,
D' aver un zio contate in me.

ALI. (Ah troppo barbara fu l' invenzione;
Povero diavolo, fa compassione!...
Ed io son complice di tali scene?
Ma adesso è inutile, finir conviene.)
Di tanta perdita a questo core
Il vostro amore sarà mercè.

ROB. Via, confortiamoci; se fu rapita,
Volò quell'anima a miglior vita.
(Ad ogni strepito mi par di fuori
Sentir le maschere e i suonatori,
Se non si sbrigano, come faremo?...
Io gelo e tremo da capo a piè.)
Gedeon, che vi condusse
Così tosto a questa volta?

GED. Il bisogno mi sedusse
Di baciarlo un' altra volta...
(*entra nella stanza dove è Enrico, e subito n' esce spaventato*)
Ah!

ROB. *e* ALI. Che avete?

GED. È ancora caldo!!...

ROB. Caldo?... o Dio! voi delirate,
Il cervel non vi sta saldo...

ALI. Qui soffrite, ve ne andate...

GED. Sì, men vado... E voi!...

ALI. (*accennando la stanza di Enr.*) Qui resto...

ROB. Finchè...

GED. Ahimè! Venite presto...

ROB. Io domani...
(*Roberto ed Alice accompagnano Gedeone verso la porta*)

GED. Ah sì...

ALI. Mio zio!

GED. Requie eterna.. (*verso la stanza di Enr.*)

ALI. *e* ROB. Andate...

ALI., GED. *e* ROB. Addio! (*Ged. parte*)

SCENA VII.

Enrico e detti, meno Gedeone.

Enr. È partito?
Rob. È partito.
Enr. Ahimè, respiro!
Ali. Ma come?... (*a Rob.*)
Rob. Il come, il quando
Più tardi vi dirò. – Ora è mestieri
Ch' io corra a provvedere al nostro ballo. (*parte*)
Ali. Si balla? dove?
Enr. Qui...
Ali. Grata sorpresa...
Enr. Presto a vestirci, è il zio che fa la spesa. (*partono*)

SCENA VIII.

Entrano a poco a poco tutti gli **Studenti** travestiti, alcuni con maschera, altri senza, in compagnia di parecchie **Ragazze**. Sbarazzano la scena, accendono i lumi, fan montar sulla tavola i suonatori che pure arrivano, e dan principio alla festa bevendo, cantando e ballando. Alla metà del Coro giungono **Alice**, **Roberto** ed **Enrico**, essi pure travestiti.

Coro Allegri godiamo – sia gaia la festa,
Del verno pensiamo – che l'ultima è questa,
Di esami di studio – smettiamo il pensier;
Sia pieno il tripudio – fervente il piacer.
Se l'ultimo addio – ci dà il carnevale,
Il riso ed il brio – gli sien funerale,
C' inebrii la danza – il vino, l'amor,
Ben poco ci avanza – facciamoci onor.

SCENA ULTIMA.

Gedeone portando un' *epigrafe* in caratteri greci, dalla comune. Appena entrato si trova innanzi ad Enrico ed Alice che stanno ballando, ed i quali al vedere lo zio uno alla dritta l'altro alla sinistra gli cadono ai piedi. Tutti gli altri alla comparsa di Gedeone ed all' atto di Enrico e d'Alice si ristanno dalle danze e si ritirano alle pareti.

GED. Che! tu! vivo!! (*ad Enr.*)
ENR. *ed* ALI. O zio... perdono!...
GED. Giusto eiel!... burlato io sono!!
ROB. Gedeon, su me sfogate
Il giustissimo rigor,
Reo fra tutti io son... mirate...
In me il finto professor.
GED. (Di qual orrido tranello
Sono vittima e zimbello!...
Ed io credulo m' illusi...
Oro e lagrime profusi.)
ROB. Fu la burla un' invenzione
Per ridurvi alla ragione,
Che se morto lo volete,
Siete in tempo, lo uccidete...
GED. Più di ciò meritereste!
ROB. Ma voi stesso lo diceste:
Vivo un asino val più
D' un filosofo che fu.
GED. (Ah birbanti! sta a vedere
Che son essi che han da avere!...)
ALI. Mio buon zio!...
ENR. Mio caro zio!...
ROB. Mio non zio, zio non mio!...
GED. (Per uscirne con decoro
Meglio è ridere con loro...
Zii che state ad ascoltar
Nel mio caso che ho da far?)

Disgraziati!... e ancora osate...

TUTTI (*meno Ged.*) Ah pietà!...

GED. Zitto... v' alzate...
Vi perdono...

TUTTI Va benone.
Viva il grande Gedeone
Zio d' altissimo cartello,
Cui faranno di cappello
I nipoti d' ogni età.

GED. Qua, bricconi, qua un abbraccio;
Scordo tutto, ho perdonato!..
Ma in tal modo corbellato...
Più nessun me la farà.

ALI. Ah quello che adesso
Provar m' è concesso
È tale contento
Che esprimer non so.
Se questo ad un core
Dà premio l' amore,
È caro il tormento
Penare si può.

CORO Se l' ultimo addio – ci dà il carnevale,
Il riso ed il brio – gli sien funerale,
C' inebrii la danza – il vino, l' amor,
Ben poco ci avanza – facciamoci onor.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

*p*Adelia.
*p*Allan Cameron.
Anna Bolena.
*p*Atala.
*p*Attila.
*p*Armando il gondoliero
Barbiere di Siviglia.
Beatrice di Tenda.
Belisario.
*p*Bernabò Visconti
Capuleti e i Montecchi.
*p*Caterina Howard.
*p*Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
*p*Clarice Visconti.
*p*Cristoforo Colombo
Ode Sinfonia.
*p*Dante e Bice.
*p*Don Checco.
*p*Don Crescendo.
*p*Don Pelagio.
*p*Dottor Bobolo.
*p*Due mogli in una.
*p*Elena di Tolosa.
Elisa.
*p*Elvina.
Eran due or son tre.
*p*Esmeralda.
*p*Ester d'Engaddi.
*p*Folco d'Arles.
*p*Funerali e danze.
*p*Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
*p*Giovanna di Castiglia.
*p*Giovanna Prima di Napoli.
*p*Giralda.
*p*Gli Ugonotti.
*p*Griselda.
Guglielmo Tell
*p*I due Figaro.
*p*I Falsi Monetari.
Il Crociato
Il Giuramento.
*p*Il ritorno di Columella
*p*I Gladiatori.
*p*Il Birrajo di Preston.
Il Bravo.
*p*Il Convito di Baldassare.
*p*Ildegonda.
*p*I Martiri.
*p*I Masnadieri.
*p*Il Borgomastro di Schiedam.
*p*Il Corsaro.
*p*Il Deserto. *Ode Sinf.*
*p*Il Giudizio Universale *Oratorio.*
*p*Il Mantello.
Il Nuovo Figaro
I Puritani e i Cavalieri.
*p*Il Reggente.
Il Furioso.
*p*Il Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
*p*Il Franco Bersagliere.
La pazza per amore.
*p*La Cantante.
La Cenerentola.
*p*La Favorita.
*p*La figlia del Proscritto
*p*La figlia del Regg.
*p*La Maschera.
La Muta di Portici.
*p*La prova di un'opera seria.
*p*La Regina di Leone.
*p*L'arrivo del sig. zio.
*p*L'Assedio di Leida
La Sonnambula.
La Straniera.
*p*La Valle d'Andora.
*p*La Villana contessa.
*p*Lazzarello.
*p*La Vivandiera.
L'Elisir d'amore.
*p*Leonora.
*p*Le Nozze di Messina.
*p*Le Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia.
*p*Ludro.
*p*Luigi V.
*p*Luisella, o la Cantatrice del Molo.
*p*L'Uomo del mistero.
*p*L'osteria d'Andujar.
*p*Miniere di Freinbergh
*p*Marco Visconti.
*p*Maria regina d'Inghilterra.
Marino Faliero.
*p*Margherita.
*p*Matilde di Scozia.
*p*Medea.
*p*Mignonè Fan-fan.
Mosè.
*p*Non tutti i pazzi sono all'Ospedale.
Norma.
Otello.
*p*Pipelè
*p*Paolo e Virginia.
Parisina.
*p*Poliuto.
*p*Roberto il Diavolo.
Roberto Dévereux.
Semiramide.
*p*Ser Gregorio.
Torquato Tasso.
Un'avventura di Scaramuccia.
*p*Un Geloso e la sua Ved.
*p*Violetta
*p*Virginia.

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*